

TRANSIZIONE 6.0, UNIMPRESA: +0,4% PIL ANNUO NEL 2026-2027

Roma, 6 ott - Il nuovo piano "Transizione 6.0", in fase di elaborazione al ministero delle Imprese e del Made in Italy, potrebbe determinare una ripresa degli investimenti industriali tra l'8% e il 10% nel biennio 2026-2027, con un contributo positivo al PIL fino a 0,4 punti percentuali all'anno. La misura, che dovrebbe essere finanziata con risorse nazionali per circa 3,5 miliardi di euro, punterà a rilanciare la spesa per macchinari e tecnologie legate alla doppia transizione digitale ed ecologica. Lo evidenzia un'analisi del **Centro studi di UNIMPRESA** secondo la quale Transizione 5.0, finanziato dal Pnrr, disponeva di 6,3 miliardi di euro, ma solo 2,2 miliardi risultano finora utilizzati, pari a poco più del 35% del totale. "Entro fine 2025 - si legge nello studio - il tiraggio complessivo potrebbe arrivare al 40-45%, molto inferiore alle attese iniziali". Le cause principali vengono individuate nella burocrazia e nei ritardi attuativi, con oltre sei mesi medi di tempo tra ordine e consegna dei macchinari, e nell'esclusione dei settori energivori come siderurgia, ceramica e vetro. Il nuovo piano, che potrebbe essere operativo da inizio 2026, prevede una consultazione con associazioni di categoria e sindacati entro ottobre e si baserà su uno degli strumenti fiscali già sperimentati: credito d'imposta o iperammortamento. Secondo UNIMPRESA, "il credito d'imposta è la formula più inclusiva, perché consente di accedere agli incentivi anche alle imprese non in utile, che rappresentano il 45% del totale nazionale, e garantisce una fruizione in tre anni". Durante l'esperienza di Impresa 4.0, gli investimenti in beni strumentali erano cresciuti dell'11% tra il 2017 e il 2019, mentre nel periodo 2024-2025 l'incremento si è fermato al +2,5%. La differenza, sottolinea UNIMPRESA, "è legata alla maggiore semplicità e tempestività delle misure del 4.0 rispetto alla complessità del 5.0". "Transizione 6.0, o come verrà denominato il nuovo piano, deve segnare un vero cambio di passo: serve una misura semplice, stabile e accessibile, non costruita su misura per i consulenti ma al servizio delle pmi produttive. La nuova misura dovrà segnare un cambio di passo reale. La politica industriale non può limitarsi a riproporre strumenti già noti, ma deve garantire tempestività, semplicità e accessibilità diretta alle pmi. Il credito d'imposta, se ben calibrato, rappresenta la leva più efficace per stimolare gli investimenti produttivi e rafforzare la competitività del sistema industriale nazionale. La sfida principale sarà costruire un modello stabile, capace di accompagnare le imprese nel tempo. La transizione digitale ed energetica, sottolinea, non può essere affidata a misure spot o di breve durata, ma richiede una visione di lungo periodo che consenta alle aziende, soprattutto di piccole dimensioni, di pianificare investimenti complessi e progressivi" commenta il **presidente di UNIMPRESA, Paolo Longobardi**. Il Centro Studi di UNIMPRESA stima che, con una dotazione adeguata e una durata biennale, il nuovo piano potrà riattivare il ciclo degli investimenti industriali, generando un effetto moltiplicatore sulla crescita e sull'occupazione simile a quello registrato nella fase iniziale di Impresa 4.0. Il nuovo pacchetto di incentivi alle imprese, in corso di definizione presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, rappresenta un passaggio decisivo per sostenere la ripresa degli investimenti produttivi in Italia e accompagnare il sistema industriale nel percorso della doppia transizione,

digitale ed ecologica. La misura, che dovrebbe prendere il nome di "Transizione 6.0", nasce con l'obiettivo di superare i limiti evidenziati dal precedente piano, Transizione 5.0, finanziato con le risorse del Pnrr e dotato di un plafond complessivo di 6,3 miliardi di euro. A oggi risultano utilizzati circa 2,2 miliardi, pari a poco più di un terzo del totale, e le previsioni indicano che entro la fine del 2025 — termine imposto da Bruxelles, che non ha concesso proroghe — potranno essere spese risorse per circa il 40-45% del fondo originario. Dati che non bastano a parlare di fallimento, ma che segnalano una difficoltà oggettiva nel trasformare la disponibilità finanziaria in investimenti reali. Al Mimit ricordano che anche il programma Impresa 4.0, che all'epoca godette di grande consenso, nei suoi primi dodici mesi aveva registrato un tiraggio di soli 850 milioni. Tuttavia, le criticità del 5.0 sono emerse con chiarezza: tempi lunghi tra l'ordine e la consegna dei macchinari, procedure complesse, decreti attuativi arrivati con mesi di ritardo e, soprattutto, l'esclusione di interi comparti industriali come siderurgia, ceramica e vetro, ossia i settori energivori, oggi tra i più esposti alla sfida della transizione ambientale. La nuova misura, finanziata questa volta con fondi nazionali e non più europei, dovrebbe essere pronta entro l'autunno, dopo una consultazione con le principali organizzazioni imprenditoriali e sindacali. L'intenzione del ministero costruire un meccanismo più semplice, chiaro e condiviso. In cima alle priorità c'è la scelta dello strumento tecnico, che si gioca tra due opzioni. La prima è il credito d'imposta, considerato il modello più inclusivo perché consente di accedere all'incentivo anche alle imprese non in utile, che rappresentano circa il 45% del totale italiano. Questa formula prevede un utilizzo del beneficio nell'arco di tre anni, in compensazione con i tributi dovuti. L'alternativa ripristinare l'iperammortamento, già utilizzato con Impresa 4.0, che offriva un vantaggio fiscale diluito su sette anni, ma solo alle imprese in utile e senza limiti di spesa, con il rischio che una singola azienda potesse assorbire centinaia di milioni di euro di risorse pubbliche. La strada del credito d'imposta resta quella più equilibrata, a patto che venga garantita stabilità normativa e tempi certi di fruizione. L'esperienza recente insegna che la discontinuità e la sovrapposizione di regole finiscono per scoraggiare gli investimenti e congelare le decisioni delle imprese. In particolare, le piccole e medie aziende italiane — che costituiscono oltre il 90% del tessuto produttivo — chiedono un orizzonte pluriennale, procedure snelle e tempi tecnici congrui tra l'ordine e la consegna dei macchinari, in media di sei mesi. Il confronto con i precedenti piani mostra come gli incentivi fiscali abbiano avuto un ruolo determinante nel sostenere la modernizzazione del sistema produttivo. Con Impresa 4.0, gli investimenti in macchinari e impianti registrarono un incremento dell'11% tra il 2017 e il 2019, accompagnato da un effetto positivo sull'occupazione stimato in circa 120mila nuovi posti di lavoro. Nel biennio 2024-2025, invece, la crescita degli investimenti produttivi si è fermata intorno al 2,5%, segno che la spinta propulsiva del 5.0 non è riuscita a tradursi pienamente in nuova capacità produttiva.